

## PER LA CURA DEL MONDO: COMPETENZA, ETICA, RESPONSABILITÀ

Vanna Boffo

La convinzione da cui parte la relazione riguarda la prospettiva pedagogico-educativa necessaria per affrontare l'impegno alla cura della sostenibilità ambientale. Al contempo, però, la riflessione che si vuole offrire è quella di andare oltre il tema della sostenibilità ambientale per dirigersi verso l'altro e il senso che la natura rappresenta *come altro-da-sé, altro-da-noi*. Ovvero la natura siamo noi e negare la nostra rappresentazione significa negare la nostra stessa esistenza.

I quadri che accompagneranno l'intervento saranno tre.

Il primo quadro è relativo alla lettura che Jonathan Safran Foer offre della lezione di Papa Francesco espressa attraverso il testo *Laudate Deum* (2023). Salvare il pianeta significa andare oltre la sensibilità ambientalista. Si richiama il senso del cambiamento vero, necessario, profondo. Non si tratta di argomentare intorno a cambiamenti climatici, eventi meteorologici estremi, inondazioni, persone costrette a lasciare le proprie case per la penuria di risorse o gli eventi estremi di una distruzione naturale, si tratta di creare, costruire, elaborare un piano per sentire la storia che la terra ci sta raccontando e a cui, Safran Froer afferma «non siamo capaci di credere» (Safran Froer in *Robinson*, n. 358, p. 7). Bisogna “superare la logica dell'apparire sensibili e allo stesso tempo non avere il coraggio di effettuare cambiamenti sostanziali» (Francesco, 2023). Bisogna essere persone di buona volontà e andare verso cambiamenti etici. Questo significa avere il coraggio di riconoscere che possiamo fare di più, ora, nel nostro contesto ambientale. Riconoscere che possiamo fare nell'immediato quello che solo i nostri nipoti vedranno in futuro. Dobbiamo avere il coraggio del dono e della cura della terra poiché «la nostra cura per l'altro e la nostra cura per la terra sono intimamente legate. Il cambiamento climatico è una delle principali sfide che la società e la comunità globale devono affrontare» (Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, 2019). Per gli altri, per il mondo, non per noi.

Il secondo quadro si orienterà sull'approfondimento della cura del mondo. Il paradigma della cura, così *usato* e ampiamente diffuso nei contesti pedagogici, soprattutto, educativi, in seconda battuta, è un modello del vivere politico che ha una vita millenaria. Non si vince solo dalla filosofia platonica, ma emerge, con forza dalla riflessione stoica. Si pensi alle *Diatribes* di Epitteto (III sec. A.C.) e, soprattutto, si faccia riferimento alla interpretazione che Pierre Hadot fornisce nel testo *Esercizi spirituali e filosofia antica*. La cura è un esercizio continuo di adesione alla vita nella propria dimensione cosmica. La cura non si situa nello spazio delle scienze della natura, dove l'ordine di una causalità rigorosa impone la traccia del percorso scientifico, ma alberga nella dimensione del soggetto, nella esperienza vissuta di soggetto concreto che vive e percepisce la vita, l'ambiente, il mondo (Hadot, 2002, p. 163-165). Proprio questa consapevolezza conoscitiva marca la distanza epistemologica: «Laddove l'uomo comune ha perduto il contatto con il mondo, non vede il mondo in quanto mondo, ma tratta il mondo in quanto mezzo per soddisfare i propri desideri, il saggio non cessa di avere presente il tutto. Pensa e agisce in una prospettiva universale» (Hadot, 2002, p. 165). La cura è una dimensione soggettiva e universale, non individualistica o chiusa in se stessa, è aperta all'altro, all'oltre, al mondo. Per tale motivo, si adotta della cura il modello dell'etica della cura che Joan Tronto ha così ben inquadrato e studiato agli inizi degli anni Novanta del Novecento (Tronto, 1993). Il bisogno di cura come elemento costitutivo dell'esperienza umana è basato sulla relazione con l'altro e, pedagogicamente parlando,

sappiamo che la relazione profonda, vera, *costitutivamente di cura* è una relazione educativa. E l'altro, il mondo, è il luogo, i luoghi, gli ambienti del vivere. Siamo noi, i contesti, parte integrale e integrante del nostro essere nel mondo culturale, sociale *ambientale*. Ma la cura non può darsi senza *esercizio della cura medesima*. Si situa in questo esercizio la preoccupazione morale per un lavoro, quello di cura, negletto, dei margini, delle fragilità, asimmetrico rispetto al lavoro riconosciuto come fattore produttivo e di avanzamento economico. Il lavoro di cura è un lavoro educativo che deve essere riconosciuto come fondamento stesso di una società democratica. Nel riconoscimento di una cura del mondo, morale, etica, politica, si situa l'impegno a riconoscere che il problema ambientale ci riguarda, in primo luogo, come finalità di un impegno alla democrazia, alla giustizia, all'etica del nostro vivere comune, come uomini, cittadini, soggetti di una esperienza universale. Il terzo quadro si concentra sul recupero della competenza come movimento verso il futuro. Senza competenza non esiste cura di sé, non è pensabile una cura dell'altro e, conseguentemente, una cura del mondo. La conoscenza dei fatti sul degrado ambientale è necessaria, senza conoscenza non avremo la consapevolezza che la responsabilità del degrado è solo e soltanto nostra. Come afferma Stefano Mancuso nel suo ultimo lavoro *Fitopolis la città vivente* (2023), «sono le metropoli il luogo della nostra aggressione all'ambiente: oltre il 70% del consumo mondiale di energia e il 75% del consumo di risorse naturali sono a carico loro» (Mancuso in *Robinson*, n. 363, 2023, p. 6). Bisogna educare alla dimensione empatica nei confronti di una consapevolezza conoscitiva e di una assunzione di responsabilità umana. Questo il nostro compito di educatori, formatori, pedagogisti. Perché bisogna farlo? John Dewey sosteneva che «L'interesse all'imparare da tutte le occasioni della vita è il fondamentale interesse morale» (1949, p. 422). Se vorremo preservare la vita, dovremo ri-assumere questa responsabilità.